

MOTOGP A VALENCIA

Stoner domina le qualifiche 4° tempo per Rossi

VALENCIA Casey Stoner regala alla Ducati l'ultima pole position della stagione, realizzando il miglior tempo nel Gran premio della Comunità Valenciana che chiude la MotoGP 2010 e l'avventura dell'australiano in sella alla D16. Stoner ha fermato il cronometro su 1'31"799, risultando più veloce di 331 millesimi rispetto al campione del mondo Jorge Lorenzo. Il maiorchino del Fiat Yamaha Team non è riuscito a tenere il ritmo dell'australiano e, quindi, oggi, davanti al proprio pubblico partirà dalla seconda piazzola. Grande sorpresa per il terzo tempo fatto segnare da Marco Simoncelli che conferma di quanto fatto vedere negli ultimi Gran Premi.

Oltre mezzo secondo di ritardo da Stoner per Valentino Rossi all'ultimo week end di gara con la Yamaha dopo sette anni di grandi risultati. Per il "Dottore" problemi di assetto risolti solo sul finire delle qualifiche, anche se la Ducati con Stoner sembra avere un qualcosa in più. Valentino, però, vorrà salutare quella che è ormai la sua ex squadra con una grande prestazione. In palio, poi, oltre al terzo posto da difendere dagli attacchi di Stoner c'è il secondo posto che vale il titolo di vice campione del mondo. Dani Pedrosa, in qualifica non è riuscito a far meglio dell'ottavo tempo a 8 decimi dal ducalista e a tre dal campione di Tavullia.

to le condizioni mutevoli della pista, complice un assetto indovinato dal team, che ringrazio».

Ringraziamenti reciproci, arrivati da Patrick Head, mitico direttore tecnico della Williams, l'uomo che scoprì Adrian Newey, il progettista che ora fa volare la Red Bull. «Nulla è compromesso - assicura Chris Horner capo del team di Vettel e Webber -. Siamo in ottima posizione e in gara non dobbiamo più commettere errori». Sulla stessa linea Vettel, altro tedesco rampante. Più cauto, invece, Webber, amareggiato per le tante occasioni perse e per l'aiuto nullo ricevuto dal compagno di squadra. «Sono contento di aver messo dietro Alonso e compagnia - ha detto l'australiano - ma queste prove sono state stressanti. Chi era davanti alla tv si è divertito, io meno». Non certo del migliore umore Stefano Domenicali, dal box Ferrari: «Avevamo previsto prove anomale, ma nelle libere siamo sempre andati bene. Alonso ha però sbagliato nel giro decisivo e Massa non è entrato in sintonia con la macchina». ❖



Al tappeto 7 novembre 1970 Benvenuti perde il titolo mondiale dopo il ko subito da Monzon

Lacrime di 40 anni fa Benvenuti abbattuto dalla furia di Monzon

Tutta l'Italia tifava per il pugile campione-simbolo del boom ma quell'avversario si dimostrò spietato e troppo forte

«Quella sera per me rappresentò la fine di tutte le fatiche»

Il ricordo

GIANLUCA BARCA
sport@unita.it

Nino campione. Nino pugile dal volto pulito che in tv fa l'agente «zero, zero, sis» nella pubblicità di un distillato; «un brandy per me, un brandy per te, è Cavallino Rosso... ». Nino che batte Mazzinghi, classe contro forza, stile contro rabbia agonistica. Nino che la storia della boxe lega indissolubilmente a Griffith e che il cinema ricompensa con una parte in uno spaghetti western, *Vivi o preferibilmente morti*, con Giuliano Gemma e Sydney Rome. Poi, d'un tratto, Nino al tappeto, «l'immagine angosciata del campione battuto, in ginocchio» come dice lo stile asciutto della telecronaca di Paolo Rosi. È il 7 novembre del 1970. «Nino non aver paura... » non è ancora il refrain di una canzone di Francesco De Gregori, ma Carlos Monzon, argentino, è uno di quelli che la paur-

ra la incutono per davvero. Quanto ai pugni poi, parlano le cifre: 15 incontri per il titolo mondiale, nessuna sconfitta. Carlos il selvaggio. «No paura no - dice Benvenuti, 72 anni, a distanza di quaranta da quella serata da incubo - Non avevo paura e non perché fossi uno spaccone ma perché da pugile sapevo di avere le armi per affrontare i migliori, per battermi alla pari. Ma trovai uno più bravo di me, più giovane, che mi mise ko. Sportivamente fu una disfatta tremenda, avevo già 32 anni, capii che era arrivata la fine, anche se volli riprovarci, per essere sicuro, per avere la prova che proprio non c'era più

DUE SFIDE, DUE SCONFITTE

L'argentino Carlos Monzon, classe '42 incontrò e sconfisse Benvenuti due volte: il 7 novembre del '70 a Roma e l'8 maggio del '71 a Montecarlo. Monzon è morto in un incidente stradale nel 1995.

niente da fare».

Sul ring, Nino era l'Italia che ce l'aveva fatta, l'Italia che aveva conquistato l'America. Ma non quella caotica e violenta di Carnera, negli anni 30, non quella selvaggia che Tiberio Mitri incontrò in Jack La Motta, negli anni 50. Nino Benvenuti, profugo di una terra "irredenta", l'Istria, aveva portato in Italia l'America dei "baby boomers" e della televisione, al suo seguito i tifosi avevano organizzato le prime trasferte di massa: quattro charter, addirittura, a New York per la prima sfida a Griffith, nell'aprile del '67. Benvenuti era il simbolo di un paese arrivato. Un'avventura sportiva, la sua, cominciata a Roma, nel 1960, all'alba del "miracolo economico" e tramon-

Nino da Carlos in prigione

«Gli dissi: "Perché non leggi? Perché non studi? Mi rispose: "Mierda"»

tata all'inizio del nuovo decennio, quando al sogno fece seguito un brusco risveglio. Il miracolo perdeva colpi, Monzon no.

«Non so se sono stato l'interprete di un'epoca, mi rende orgoglioso sentirlo dire - dice Benvenuti - So solo che io quell'Italia l'ho vissuta in prima persona. Io profugo, io figlio di un pescatore, io che ho sempre cercato di migliorarmi, di migliorare la mia vita, attraverso la lettura, le frequentazioni, i rapporti. Monzon era l'opposto. Gli ho voluto bene, ma lui era nato selvaggio, combatteva come un selvaggio e selvaggio è rimasto anche nella vita, una volta finita la boxe. Andai a trovarlo in carcere, dopo che lo avevano condannato per l'omicidio della moglie. Gli dissi: perché non leggi, non studi? Lui manteneva la sua parte e mi rispondeva sprezzante: mierda. Ma non recitava, era così, per questo l'ho sempre rispettato, non fingeva, non si atteggiava».

Monzon, dopo 7 anni di carcere, otterrà nel '94 la libertà vigilata. Giusto in tempo per schiantarsi in macchina ai primi di gennaio del '95, mentre guida per tornare in prigione dove ha l'obbligo di trascorre la notte. Dicono che Amaduzzi, il manager di Benvenuti, avesse commesso un imperdonabile errore di leggerezza scegliendo Monzon come avversario per un campione ormai avviato al declino. Dicono che di quell'indio Amaduzzi ignorasse il valore. «Come ricordo quella serata? Come la fine di tutte le mie fatiche, l'addio a una vita di pugni - dice Benvenuti - Sono passati tanti anni, ci posso scherzare su, no?» ❖